Ascoli Piceno tra il Trecento e il Cinquecento: dalla crisi comunale al consolidamento del potere pontificio

Tra il Trecento e la metà del Cinquecento, Ascoli Piceno attraversò una fase di profonde trasformazioni politiche, sociali ed economiche, passando dalla crisi delle istituzioni comunali al dominio di signorie locali e, infine, al consolidamento del controllo dello Stato della Chiesa.

Dopo il declino della fase comunale, sviluppatasi soprattutto tra il XII e il XIII secolo, Ascoli fu segnata da aspre lotte tra le fazioni guelfe e ghibelline, che contribuirono a rendere instabile la vita politica cittadina.

L'Eremo di San Marco e le lotte tra le famiglie nobiliari

Durante le lotte tra guelfi e ghibellini, che coinvolsero profondamente la città, anche il territorio montano circostante assunse un'importanza strategica e politica. Un esempio significativo è **l'Eremo di San Marco**, situato su uno sperone roccioso del colle che domina Ascoli Piceno.



Nel corso del Trecento, secondo la ricostruzione storica locale, questo luogo di preghiera fu utilizzato anche come rifugio da esponenti della nobiltà guelfa, che vi cercavano protezione dalle rivalità e dalle vendette delle fazioni avversarie.

La storia dell'eremo è inoltre legata a importanti famiglie nobiliari ascolane. Nel XIV secolo, gli Sgariglia avrebbero contribuito alla gestione e all'ampliamento della struttura, con interventi che avrebbero interessato anche il campanile in pietra.



Nel Quattrocento, invece, la famiglia **Tibaldeschi** avrebbe destinato l'eremo a luogo di memoria familiare, facendovi realizzare una tomba monumentale decorata con il proprio stemma, ancora visibile.



Galeotto Malatesta e il rafforzamento del potere signorile



Nel 1348, durante il conflitto tra Ascoli e Fermo, **Galeotto Malatesta** fu chiamato a guidare le milizie ascolane e assunse un ruolo sempre più importante nella vita politica della città. Condottiero appartenente alla potente famiglia dei **Malatesta**, attiva soprattutto in Romagna, consolidò progressivamente il proprio potere su Ascoli, assumendo di fatto il governo cittadino.

Per rafforzare il proprio controllo e difendere la città, Malatesta intervenne sulle strutture fortificate esistenti e fece potenziare la rocca situata nei pressi del Ponte di Cecco, nell'area dell'attuale **Forte Malatesta**. La zona aveva già avuto una funzione strategica in epoca antica e comprendeva strutture tradizionalmente associate a un impianto termale romano.



Il governo di Malatesta fu caratterizzato da forti tensioni con la popolazione e con le autorità cittadine. Nel 1353, in seguito alla crescente opposizione nei suoi confronti, fu cacciato da Ascoli. La fortezza, simbolo del suo potere, subì successivamente nuove distruzioni e trasformazioni. L'edificio che vediamo oggi, tuttavia, è il risultato soprattutto degli interventi cinquecenteschi, quando Antonio da Sangallo il Giovane progettò una nuova fortificazione per volontà di papa Paolo III.

Il ritorno dell'autorità pontificia

Nel corso del Trecento, lo Stato della Chiesa cercò di riaffermare il proprio controllo sui territori dell'Italia centrale. In questo contesto si inserisce l'azione del cardinale Egidio Albornoz, inviato dal papato per ristabilire l'autorità pontificia nelle Marche e nelle altre province dello Stato ecclesiastico.

Anche Ascoli fu coinvolta in questo processo, sebbene il consolidamento del potere pontificio non avvenisse in modo immediato e definitivo. La città continuò infatti a essere interessata da tensioni politiche da parte di elite locali.

Il chiostro di San Francesco e la vita economica cittadina

Parallelamente alle vicende politiche, Ascoli cercò di consolidare la propria vita economica, favorendo le attività artigianali e gli scambi commerciali.

Nel cuore del centro storico, accanto alla chiesa di San Francesco, si trova il chiostro caratterizzato da un elegante loggiato in travertino, formato da archi e colonne. Questo spazio, legato originariamente alla vita religiosa dei frati minori, assunse anche una funzione commerciale, diventando un luogo di scambio per i prodotti agricoli.





La sua destinazione mercantile è testimoniata dal nome tradizionale di Piazza della Verdura, legato alla vendita di frutta e verdura. Il complesso rappresenta quindi un esempio significativo del rapporto tra architettura religiosa, vita quotidiana ed economia urbana nella storia di Ascoli Piceno.

La porta di San Francesco e la Loggia dei Mercanti

Tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, Ascoli conobbe una stagione di rinnovamento architettonico e artistico. Un intervento significativo interessò la chiesa di San Francesco, dei particolari caratteristici li ritroviamo nelle porte di ingresso.







Il portale principale caratterizzato da numerosi dettagli in pietra: colonnine, leoni… e in alto un affresco che raffigura San Giovanni Battista, la Madonna e San Francesco.

Mentre sul portale laterale vediamo un monumento a Giulio II Della Rovere, la sua presenza può essere interpretata come desiderio da parte dei cittadini di ottenere protezione del Papa, prestigio e riconoscimento politico.

Poco dopo, tra il 1509 e il 1513, fu realizzata, addossata al fianco della chiesa di San Francesco, la Loggia dei Mercanti. L'edificio fu finanziato dalla potente corporazione della lana e testimonia l'importanza delle attività commerciali nella società ascolana del periodo.

Costruita in travertino e caratterizzata da forme eleganti di ispirazione rinascimentale, la loggia offriva uno spazio coperto destinato alle attività mercantili e alle contrattazioni.



Il rinnovamento rinascimentale della cattedrale di Sant'Emidio



Nei primi decenni del Cinquecento, Ascoli Piceno visse una fase importante di rinnovamento artistico, pur rimanendo inserita nel quadro politico dello Stato della Chiesa. Le autorità ecclesiastiche e cittadine promossero interventi sui principali edifici religiosi, con l'obiettivo di accrescere il prestigio della città e valorizzarne il patrimonio monumentale.

Uno degli interventi più significativi riguardò la cattedrale dedicata a Sant'Emidio, patrono di Ascoli. La facciata fu progettata da Cola dell'Amatrice, nome con cui è noto Nicola Filotesio, e realizzata nel corso del XVI secolo.

I lavori iniziarono nel 1525 e proseguirono fino al 1539 e oltre. La facciata, realizzata in travertino, è organizzata in tre settori verticali scanditi da quattro grandi colonne corinzie. L'insieme presenta un linguaggio architettonico rinascimentale, caratterizzato da equilibrio, proporzione e monumentalità.

L'opera costituisce una delle testimonianze più importanti del Rinascimento ascolano e dimostra la capacità della città di rinnovare il proprio volto artistico pur in un periodo segnato da trasformazioni politiche e dal consolidamento del potere pontificio.

Il "*Polittico di Sant'Emidio*" è un dipinto a tempera su tavola, realizzato nel 1473 da Carlo Crivelli, attualmente conservato nella cattedrale di Sant'Emidio. Ed era stato commissionato dal vescovo Prospero Caffarelli.

